

Saggistica «L'acqua nella storia» di Francesco Mantelli e Giorgio Temporelli

«Oro blu», il bene più prezioso

In futuro la sete minaccerà la pace?
Gli esperti lanciano l'allarme

Maria Pia Forte

Camminano con passo dondolante sui margini delle poche strade asfaltate dell'Africa o nei viottoli che si addentrano nella savana, un poppante sulla schiena e un secchio pieno d'acqua in bilico sulla testa, coperto da una frasca per evitare lo sgocciolio. Di quella poca acqua faranno tesoro: ogni goccia vale una perla. Noi lasciamo innvece che dai nostri rubinetti fiumi di gocce raggiungano inutilmente il mare e che ogni sciacquone dilapidi una quantità d'acqua altrove sufficiente per le necessità quotidiane di un singolo. Puro spreco di una risorsa che, come raccontano Francesco Mantelli e Giorgio Temporelli nel volume «L'acqua nella storia» (Franco Angeli, 360 pagine, 34,50 euro), ha generato le maggiori civiltà del passato, tutte fiorite lungo i grandi fiumi. Mentre si paventa l'esaurimento del petrolio, assai meno ci si occupa di una minaccia molto più drammatica: la crescente carenza di un elemento del quale, a differenza del petrolio, non esiste sostituto; e che perciò è già causa di guerre più o meno silenziose e sempre più lo sarà in futuro. A far scorrere il sangue in questo secolo sarà probabilmente l'«oro blu». Dal 1950, infatti, la popolazione mondiale è raddoppiata, mentre la quantità di acqua dolce disponibile è scesa da 16.800 agli attuali 6.800 metri cubi e si ridurrà a 4.800 di qui al 2025: le persone colpite da penuria idrica passeranno dal miliardo e mezzo di oggi a 2,4 miliardi. Tentano di sventare il disastro diverse iniziative internazionali: a Stoccolma si tiene annualmen-

te la Settimana Mondiale dell'Acqua, sotto l'egida dello Stockholm International Water Institute (quest'anno dal 17 al 23 agosto); nel 2000 è par-

tito, in risposta agli allarmi lanciati all'Aja dal Foro mondiale sull'acqua, il Programma mondiale di valutazione delle risorse idriche; e quest'anno, sotto la spinta di un'emergenza idrica che espone sempre più il Continente Nero a povertà e catastrofi umanitarie, si è svolta la prima Settimana Africana dell'Acqua. Il rischio è che tanti sforzi si riducano a pile di documenti sulle scrivanie di organismi internazionali spesso poco efficienti sul piano pratico. Le «malefatte idrologiche» commesse dall'uomo sono note: ipersfruttamento di fiumi e laghi (l'agricoltura assorbe più dei due terzi del consumo totale); deviazioni e imbrigliamenti dei corsi d'acqua e proliferazione delle dighe (ne sono state costruite centinaia in tutto il pianeta, fra cui quella delle Tre Gole sullo Yangtze, quasi ultimata, è la più grande: 2,3 km di lunghezza e 185 metri di altezza), che, se producono una gran parte dell'energia elettrica necessaria all'umanità, tendono a prosciugare i fiumi costringendo i contadini a spremere le riserve sotterranee, le quali non si rinnovano con la pioggia; conseguenti alterazioni degli ecosistemi, con cambiamenti climatici, inondazioni, erosioni, siccità, desertificazione e abbassamento delle falde freatiche, un fenomeno galoppante in Arabia Saudita e India. Si aggiungono l'inquinamento delle riserve e le molte reti idriche vetuste, causa d'ingenti perdite. Solo il 2,5 per cento dell'acqua presente sul nostro

Disastri ecologici
Ipersfruttamento
di fiumi e laghi,
deforestazione
e sprechi fra le cause



pianeta è dolce, e più della metà è congelata nelle calotte artiche e nei ghiacciai o raccolta nel sottosuolo. E' inoltre distribuita in modo assai diseguale: non a caso sono i continenti più poveri e più colpiti da malattie, Africa, Asia e America Latina, a soffrire di penuria idrica. Secondo uno studio dell'Onu, nel 2030 un abitante della Terra su tre avrà poca acqua o non ne avrà affatto. Si presagisce quindi un futuro di «guerre idrologiche», se si pensa che sono 261 i bacini fluviali che appartengono a due o più Stati. Vicino e Medio Oriente sono le aree più a rischio: l'acqua del Giordano fu una delle principali cause della «guerra dei sei giorni», con cui Israele s'impadronì delle alture del Golan; e Tigri ed Eufrate sono già oggi oggetto di contesa fra Turchia, Siria e Iraq. Ma anche l'America Latina vede spesso rivolte degli indios contro i governi centrali che privatizzano le sorgenti, e il Sistema Acquifero Guarani, la più grande riserva idrica sotterranea del mondo situata alla frontiera tra Brasile, Argentina e Paraguay, fa una gran gola agli Stati Uniti. Quanto all'Africa, dove più dei due terzi dei fiumi nutrono e dissestano più Paesi, il Nilo è fonte di contrasti fra Egitto, Etiopia e Sudan, lo stesso fa lo Zambesi fra Zambia, Angola e Mozambico, in Kenya masai e kikuyu si contendono talora con le armi le acque dell'Ewaso Kedong, mentre per lo sfruttamento del Niger, da cui dipendono cento milioni di persone, i nove Paesi da esso attraversati hanno firmato un accordo che pone a ognuno rigidi vincoli. Accordi che fanno sperare ai più ottimisti che l'acqua, anziché diventare un casus belli, favorisca la pace. ♦